

*Il rifiuto di Vito Volterra: matematica e politica.
Dalla 'damnatio memoriae' alla memoria ritrovata*

GIOVANNI PAOLONI*

*Mathematics and Politics: Vito Volterra's refusal of the fascist oath.
From 'damnatio memoriae' to memory rediscovered*

ABSTRACT – The author frames Vito Volterra's refusal of the oath of allegiance to fascism in the general context of his anti-fascist political position. Such position became public as early as 1923, with his opposition to the educational reform promoted by Giovanni Gentile, and later on as opposition to the Mussolini government in parliamentary activity and as a signatory of Benedetto Croce's Manifesto in 1925. Fascism reacted by ousting Volterra from its positions in the world of culture (presidency of the Accademia Nazionale dei Lincei, and presidency of the National Research Council) and by making him invisible to public opinion. In a few years, Volterra was obscured outside the scientific community, and even within it the very important role he had played as a science statesman was forgotten. Only after decades has the historical significance of his personality been fully rediscovered.

KEYWORDS: Fascist oath – Racial Laws – Volterra Vito

Vito Volterra non può essere dimenticato o trascurato dal punto di vista scientifico e storico-scientifico, considerando il valore, e in vari casi anche l'attualità, del suo contributo agli sviluppi della matematica alla fine dell'Ottocento e nei primi del Novecento¹. È stata invece a lungo dimenticata l'importanza della sua biografia politica e del suo ruolo istituzionale, fino alle iniziative che l'Accademia nazionale dei Lincei, e successivamente anche il Consiglio nazionale delle ricerche hanno deciso di dedicargli nel 1990, anno in cui ricorreva il cinquantenario della morte. Quelle iniziative hanno segnato l'inizio di un filone di studi che ha rotto un lungo e ingeneroso silenzio.

* Giovanni Paoloni, Dipartimento di Lettere e culture moderne, Università di Roma La Sapienza, e-mail: giovanni.paoloni@uniroma1.it.

Abbreviazioni utilizzate: a. = anno; ACS Roma = Archivio centrale dello Stato; ANL, AV = Accademia nazionale dei Lincei, Archivio Volterra; ASU Roma 1 = Archivio Storico dell'Università di Roma La Sapienza; AXL, AS = Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, Archivio storico; b. = busta; Cat. = Categoria; Cl. SFMN = Classe di Scienze Fisiche, Matematiche, Naturali; CNR = Consiglio nazionale delle ricerche; Corr. Enti = Corrispondenza con enti, associazioni, ...; Corr. persone = Corrispondenza con persone; cs. = corso di stampa; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani; fasc. = fascicolo; FEV = Fondo Edoardo Volterra; IAC = Istituto per le applicazioni del calcolo; MI = Ministero dell'interno; part. = particolare; PNF = Partito nazionale fascista; PS = Direzione generale della pubblica sicurezza; R.D. = Regio Decreto; Rend. = Rendiconti; s. = serie; s.d.=senza data; SMAUT, MC = Sistema Museale di Ateneo, Università di Torino, *Donazione Carrara, Fondo Mario Carrara*; verif. = verificato.

¹ Il direttore dell'IAC del CNR ha contato recentemente ben 8.000 articoli matematici in cui il nome di Vito Volterra è citato nel titolo (evidentemente perché riferiti allo sviluppo o all'applicazione di suoi risultati). Ovviamente il numero delle citazioni in bibliografia o negli *abstract* è molto più elevato.

Alla luce degli studi che da allora si sono susseguiti sulla biografia di Vito Volterra² e sul tema del giuramento di fedeltà al fascismo³, risulta evidente che quella vicenda rappresenta un momento forte di collegamento tra la storia personale del grande matematico e la storia dell'opposizione al fascismo. Di conseguenza essa costituisce un punto di partenza privilegiato per una presentazione di quanto ad oggi la ricerca storica ha acquisito sulle attività politico-istituzionali di Volterra negli anni del fascismo, offrendo spunti per conferme, approfondimenti, e nuove riflessioni.

Per un curioso contrappasso, in effetti, dopo trent'anni il caso di Volterra è oggi uno dei più citati tra quelli dei professori che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo. Non tutti, infatti, sono ricordati in egual misura: alcuni di loro, ad esempio Giorgio Errera (il cui fratello Luigi era un corrispondente di Volterra), sono stati sostanzialmente dimenticati, anche se in questo fascicolo, che affronta il tema in modo ampio e completo, a tutti loro è dedicato un intervento⁴.

Nella lettera con cui comunica al rettore Pietro De Francisci che non presterà il giuramento di fedeltà al regime Volterra scrive:

Sono note le mie idee politiche per quanto esse risultino esclusivamente dalla mia condotta nell'ambito parlamentare, la quale è tuttavia insindacabile in forza dell'art. 51 dello Statuto fondamentale del Regno⁵. La S.V. comprenderà quindi come io non possa in coscienza aderire all'invito da Lei rivoltomi con lettera 18 corrente relativa al giuramento dei professori⁶.

Queste parole coraggiose, così spesso citate da sembrare di lineare interpretazione, non sono in realtà così ovvie: in Italia da più di cinque anni l'informazione era totalmente soggetta al controllo del regime, e già negli anni precedenti la censura aveva pesantemente colpito gli organi di stampa non ancora fascistizzati o non fascistizzabili. A chi erano 'note', dunque, le idee politiche di Volterra? Certamente al governo e alla polizia politica, e sicuramente al rettore Pietro De Francisci, il quale oltre che un accademico e un giurista era anche un uomo politico di peso del PNF, e di lì a poco sarebbe diventato ministro di Grazia e giustizia succedendo ad Alfredo Rocco⁷. In altre parole, le idee politiche di Volterra erano 'note' innanzitutto al regime

² Per una sintetica presentazione di tale bibliografia e degli strumenti disponibili per averne una visione d'insieme, chi scrive si permette di rinviare a GIOVANNI PAOLONI, *Volterra, Vito*, DBI, vol. 100, 2020.

³ In particolare HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, e GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no: le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.

⁴ Su Errera cfr. PAOLA VITA FINZI, *Giorgio Errera, il chimico che non giurò*, pp. 63-76 in questo volume. Si legga inoltre quanto scrive il fratello Luigi a Volterra, *infra*, nota 8.

⁵ L'articolo 51 dello Statuto recitava: «I Senatori e i Deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nelle Camere».

⁶ ANL, AV, s. IV- Certificati, altro, b. 118, fasc. 5, Minuta di lettera al rettore dell'università di Roma, 18.11.1931, edita in GIOVANNI PAOLONI (a cura di), *Vito Volterra e il suo tempo (1860-1940). Mostra storico-documentaria. Catalogo*, Roma, ANL, 1990, p. 178. Di questa lettera esiste più di un esemplare: oltre alla minuta nell'archivio personale di Volterra, da cui è tratto il testo edito citato, l'originale si trova in ASU Roma 1, Fascicoli del personale, AS249, e un ulteriore esemplare in ACS, FEV, b. 44, c. 387 (cfr. ANNAROSA GALLO, PIERANGELO BUONGIORNO, *Edoardo Volterra, il fascismo e le leggi razziali*, in ALESSANDRO PAGLIARA (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali. Atti del Convegno in occasione dell'ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1779. (Università di Parma, 28 novembre 2018)*, Parma, Athenaeum Ed. Univ., 2020, p. 101, nota 19). Tale esemplare, per le sue caratteristiche, induce a pensare che Edoardo abbia discusso col padre la formulazione del testo. Ed è ancora nell'archivio personale di Edoardo che si trovano le comunicazioni dell'università di Roma con le quali si notifica al padre la dispensa dal servizio e lo si invita a far valere i titoli per la pensione.

⁷ Va aggiunto che dopo la caduta del fascismo De Francisci divenne buon amico sia di Giorgio Levi Della Vida, che ne parla in uno scritto autobiografico (*infra*, nota 31, ringrazio Bruna Soravia per avermelo segnalato), sia di

di cui era aperto oppositore, e inoltre a una quota non irrilevante (per qualità, se non per numero) di quella classe dirigente italiana della quale egli stesso era stato esponente autorevole fino a cinque/sei anni prima.

Con maggior difficoltà, invece, le notizie su di lui circolavano nella comunità scientifica. Luigi Errera, già menzionato sopra, così scriveva a Volterra il 19 dicembre 1931:

Ne avevo già sentore, ma solo oggi dal *Temps* ho avuto conferma che Ella ha rifiutato di giurare. Non può credere quanto io sia soddisfatto di quest'atto, che del resto non fa che confermare la stima che ebbi sempre del Suo carattere.

La Università, con suo disdoro, perderà probabilmente un illustre insegnante, ma per fortuna resta il Maestro, di fama mondiale, e resta un esempio, che speriamo non sia perduto per l'avvenire. Ella avrà visto che tra i professori che rifiutarono di giurare ve n'è uno di Pavia. È mio fratello, ed è per me una grande soddisfazione che egli chiuda così una carriera che, se non brillantissima dal punto di vista scientifico, può ben considerarsi esemplare per dignità e fedeltà al dovere⁸.

Nella seconda parte della lettera, Volterra parla della propria 'condotta parlamentare': cosa intende, visto che dopo le leggi 'fascistissime' la sua partecipazione ai lavori del Senato si era molto diradata? La risposta non è difficile: fin dal 1921 Volterra aveva espresso privatamente la propria preoccupazione per la situazione politica italiana e per la natura autoritaria del movimento fascista, ma nella primavera del 1923 la sua opposizione alle politiche del governo fascista si manifestò clamorosamente con una serie di iniziative contro la riforma universitaria di Gentile, della quale lo colpiva negativamente non solo la logica di svilimento del significato culturale delle scienze matematiche e fisiche, ma anche la trasformazione in senso autoritario delle regole di governo dell'università⁹.

In effetti, Volterra non fu il solo a opporsi in Senato alle riforme di Giovanni Gentile, ma fu uno dei pochi a coglierne la potenziale pericolosità politica, e non solo culturale. Altri docenti universitari di materie scientifiche ebbero un'impressione negativa per l'evidente marginalizzazione subita dai loro insegnamenti, e fra loro il fisico e linceo Antonio Garbasso, che il 6 luglio 1923 scriveva a Volterra:

Qui siamo tutti sgomenti per le «riforme» dell'on. Gentile: senza parlare dell'interesse della scienza, ci si domanda come sarà possibile, quando se ne presentasse la necessità, cavare dai giovani filosofi dell'avvenire quelle migliaia di sottotenenti del Genio e dell'artiglieria, che si sono potute procurare in pochi mesi durante l'ultima guerra.

Edoardo Volterra (come ha testimoniato all'autore la figlia Virginia, e come ricordano GALLO, BUONGIORNO, *Edoardo Volterra, il fascismo...*, 2020 cit., p. 118).

⁸ ANL, AV, s. I.1, Corr. persone, b. 18, fasc. 492, n. 41, L. Errera a Volterra, 19.12.1931, edita in PAOLONI, *Vito Volterra e il suo tempo...*, 1990 cit., p. 178. Errera apprende la notizia, che non ha alcuna risonanza nei giornali italiani, da un giornale francese.

⁹ La sua preoccupazione per la situazione politica fu precoce, ed è testimoniata nei ricordi dei familiari, oltre che in una lettera alla moglie del 14 luglio 1921, citata da JUDITH R. GOODSTEIN, *The Volterra Chronicles. The Life and Times of an Extraordinary Mathematician 1860-1940*, Providence, American Mathematical Society, 2007, alle pp. 187-188; ne parla anche in una minuta di lettera al direttore del Comité international des poids et mesures (in ANL, AV, s. 2.4, Organismi scientifici, fasc. 200, Comité international des poids et mesures. Carteggio 1914-1940, lettere a Charles Édouard Guillaume). La sua opposizione alla riforma Gentile è ampiamente documentata nelle corrispondenze del 1923, fra gli altri, con Guido Castelnuovo e Antonio Garbasso (alcune delle quali edite in PAOLONI, *Vito Volterra e il suo tempo...*, 1990 cit., pp. 134-137), ed è approfondita da ANNALISA CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France*, «Science in Context», 28, 2015, pp. 637-674, alle pp. 639-641). Cfr. inoltre GALLO, BUONGIORNO, *Edoardo Volterra, il fascismo...*, 2020 cit., pp. 98-99 e ANGELO GUERRAGGIO, GIOVANNI PAOLONI, *Vito Volterra*, Roma, Muzzio, 2008, pp. 177-187.

Che non sia possibile illuminare l'on. Mussolini?¹⁰

Garbasso però era un fascista convinto, e negli ultimi anni di vita sarebbe stato nominato podestà di Firenze, mentre Volterra sarebbe diventato in quegli stessi anni un aperto oppositore del regime. Ed è proprio nell'opposizione alla riforma Gentile che si consolida la vicinanza personale e politica a Giovanni Amendola. Fra l'altro Amendola (che risiedeva a Salerno, sede del suo collegio elettorale) a Roma era in affitto nel palazzo di via di Porta Pinciana di proprietà della famiglia Almagià/Volterra¹¹, da dove si incamminava, per recarsi alla Camera, sulla vicina via Francesco Crispi, dove fu aggredito dalle squadre fasciste il 26 dicembre 1923. Il legame con Amendola è molto forte, ed è documentato anche dall'adesione al progetto di dare vita, nel 1924, all'Unione nazionale delle forze liberali e democratiche¹².

Volterra tenta anche di contrastare la frammentazione delle forze d'opposizione, e di far nascere in Senato un gruppo antifascista unico composto da liberali e democratici che potrebbe contare su quarantacinque senatori, ma che non potrà formarsi per l'indisponibilità dei senatori democratici guidati da Mario Abbiate¹³. Dal 1923 al 1926 Volterra ricopre ancora importanti posizioni all'interno del mondo accademico e della comunità scientifica, ma dalla fine del 1924, cioè da quando sostiene Amendola nell'attività di opposizione parlamentare, e ancor più dalla primavera del 1925, cioè da quando firma il manifesto Croce, la sua situazione si fa sempre più precaria.

Il regime non può infatti permettere che una personalità così autorevole esprima apertamente posizioni che dissentono dalla linea del governo, ma contrastare Volterra non è facile, per via dell'immunità che gli deriva dall'essere senatore, e per la sua posizione autorevole nella comunità scientifica internazionale. Se quindi le sue posizioni politiche sono 'note', la strategia più efficace è quella di colpirne la 'notorietà'. Fra il 1926 e il 1931 molte vicende, che prese singolarmente si potrebbe essere tentati di etichettare come poco significative o addirittura non collegate tra loro, disegnano nella loro sequenza il quadro di un'attenzione sistematica delle autorità fasciste verso Volterra, e di una coerente strategia di contrasto alla sua visibilità.

Nel 1926, all'inizio di febbraio, Volterra prepara una lettera di dimissioni dalla presidenza dell'Accademia dei Lincei, anche in seguito alle pressioni di alcuni soci:

Sento che in questo momento la mia persona alla direzione dell'Accademia può non riescirle utile e questa opinione mi è stata pure manifestata da alcuni soci. Mentre ringrazio i colleghi della fiducia che mi hanno sempre dimostrata alla quale ho cercato di corrispondere nel miglior modo che mi è stato possibile li prego di voler accettare la mia rinuncia alla Presidenza¹⁴.

¹⁰ ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 21, fasc. 580, n. 119, Antonio Garbasso a Volterra, 6.7.1923, edita in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., pp. 133-134 (il brano citato è a p. 134).

¹¹ Lo ha riferito a chi scrive il nipote Enrico Volterra, figlio di Gustavo, il più giovane dei figli di Vito.

¹² Cfr. ANL, AV, s. 1.2, Corr. con enti, associazioni, b. 56, fasc. 1503, Unione nazionale delle forze liberali e democratiche, nn. 1 e 2, Segreteria provvisoria a Volterra, 31.10.1924, e minuta di telegramma di Volterra a G. Amendola, s.d. [novembre 1924], editi in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., pp. 165-166.

¹³ Si veda in proposito lo scambio di corrispondenza dell'agosto-settembre 1925 con Mario Abbiate (ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 1, fasc. 1, nn. 1-3) edito in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., p. 166. Cfr. inoltre CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., pp. 642-643.

¹⁴ ANL, AV, s. 2.4 Organismi scientifici, b. 69, fasc. 204: Accademia dei Lincei 1902-1934, minuta di Volterra datata «Roma, febbraio 1926», edita in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit. p. 166. La decisione di dimettersi è probabilmente collegata alla notizia dell'istituzione dell'Accademia d'Italia, fondata da Mussolini col R.D. 7.1.1926, n. 87 (pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 25.1.1926), ma poi rimasta inattiva fino al 1929. Sull'Accademia d'Italia la bibliografia è ormai abbastanza ampia: in questa sede si indicano come riferimenti



Fig. 25. Vito Volterra (1860-1940) negli anni Trenta.

Altri soci (tra i quali Carlo Somigliana, Francesco Ruffini, Antonio Salandra e il vicepresidente dell'Accademia Vittorio Scialoja) lo convincono a non dimettersi¹⁵. Tuttavia i giornali – ormai pienamente controllati dal regime – anticipano la notizia delle sue dimissioni, con l'evidente scopo di fare pressione su di lui. Le pressioni ottengono l'effetto opposto, come si evince dalla corrispondenza immediatamente successiva con Luigi Errera. Scrive Errera:

Come a suo tempo mi rallegrai con lei per la nomina a Presidente dei Lincei, desidero ora esprimerle il mio rammarico per il suo abbandono dell'alta carica, del quale danno notizia i giornali. Mi è facile immaginare le ragioni, o almeno la ragione principale: ormai chi pensa con la propria testa e non si sente di fare atto di sottomissione all'autocrazia imperante non può permanere nei posti eminenti.

Credo che in Italia non saranno pochi a rammaricarsi come io faccio, e considerato il posto elevato che Ella occupa nella scienza e nella estimazione mondiale, la notizia delle sue dimissioni farà all'estero penosa impressione e non conferirà certo al vero prestigio del nostro Paese¹⁶.

Volterra risponde a stretto giro:

La notizia non era esatta [cancellato: era prematura] ... e specialmente tendenziosa. Ha per ora prodotto una reazione contraria alla pressione che si voleva esercitare.

Ma ciò che serba l'avvenire è ben difficile a prevedersi e a dirsi ora.

MARINELLA FERRAROTTO, *L'Accademia d'Italia: intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1977, e GABRIELE TURI, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia (1926-1944)*, Roma, Viella, 2016.

¹⁵ Cfr. C. Somigliana a Volterra, 7.2.1926, e minuta di Volterra, 9.2.1926 (ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 48, fasc. 1240, nn. 151-152, edite in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit. p. 166).

¹⁶ ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 18, fasc. 492, n. 38, L. Errera a Volterra, 11.2.1926, edita in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., p. 167.

Io le sono molto grato della sua lettera e delle parole affettuose che mi dirige¹⁷.

Volterra non si ricandiderà alla presidenza dell'Accademia, nella quale gli succederà Vittorio Scialoja (vicepresidente/presidente nell'alternanza fra le due Classi)¹⁸, e dal febbraio 1926 diviene completamente invisibile all'opinione pubblica italiana, presso la quale aveva avuto fino ad allora una certa attenzione, ma con la quale non aveva più canali di comunicazione. Soprattutto, però, comincia a divenire invisibile e a essere considerato irrilevante da una parte crescente del mondo accademico italiano. Il fascismo non può danneggiare la sua reputazione scientifica, ma può fare in modo che la sua attività venga ignorata. E lo fa con successo. Ad esempio, cancellando il suo ruolo di fondatore del Consiglio nazionale delle ricerche, che nella narrazione (tanto pubblica quanto interna al Consiglio) diventa una creatura di Guglielmo Marconi, cioè del presidente che viene nominato dal governo per succedere a Volterra nel 1927, anche in questo caso dopo una riforma di indirizzo verticistico e autoritario, dei cui dettagli Volterra viene tenuto all'oscuro¹⁹. Giovanni Magrini, che funge da tramite nei rapporti col governo, e che fin dall'inizio aveva collaborato con lui per portare avanti le attività del Consiglio, interrompe infatti gradualmente ogni rapporto.

Nel 1928, i delegati del Consiglio nazionale delle ricerche alla riunione dell'*International Research Council* si oppongono alla presenza di Volterra, che ovviamente non fa parte della delegazione italiana, ma partecipa ai lavori in quanto vicepresidente. Volterra indirizza a Bonaldo Stringher, che del Consiglio nazionale delle ricerche è amministratore, una lettera di protesta per il comportamento della delegazione italiana, che però non riceverà risposta²⁰. Fino ad allora, Stringher aveva operato in stretta collaborazione con Volterra alle attività di promozione e organizzazione della ricerca scientifica in Italia, già dalla costituzione (o ricostituzione) della Società italiana per il progresso delle scienze nel 1906/1907. La crisi già in atto dell'*International Research Council*, che poco dopo si trasformerà in *International Council of Scientific Unions*, è il contesto dell'episodio, e sembrerebbe anche spiegare il disimpegno italiano dal consiglio internazionale. La mancata risposta di Stringher, tuttavia, indica che nell'atteggiamento della delegazione italiana verso Volterra c'è dell'altro.

Vito Volterra non è un militante nel senso tradizionale del termine: fuori dal Parlamento, il suo è un antifascismo delle scelte quotidiane. In questo senso, l'affermazione che le sue idee politiche risultano soltanto dalla sua condotta parlamentare deve essere presa alla lettera, e il governo non riuscirà mai a coglierlo in fallo, neanche quando si trova all'estero ed è sorvegliato dalla polizia politica, presente nelle ambasciate, che lo tiene d'occhio in particolare a Parigi, dove Volterra è praticamente di casa. Nel 1930 Guido Leto lo convoca negli uffici della Direzione generale della pubblica sicurezza, contestandogli di aver avuto contatti con uomini politici antifascisti espatriati, e di aver fornito loro gli elementi che sono alla base di un articolo apparso su «La Libertà», giornale pubblicato in Francia dagli antifascisti italiani. Dopo aver protestato per la violazione delle sue prerogative di senatore (Leto la definisce una 'platonica

¹⁷ ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 18, fasc. 492, n. 39, minuta di Volterra a L. Errera, 13.2.1926, edita in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., pp. 167-168.

¹⁸ ANL, AV, s. 2.4 Organismi scientifici, b. 69, fasc. 204: Accademia dei Lincei 1902-1934, minuta di Volterra a Vittorio Scialoja, 5.5.1926, edita in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., p. 169.

¹⁹ Cfr. PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., pp. 170-173.

²⁰ ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 49, fasc. 1261, n. 42, minuta di Volterra a B. Stringher, s.d. [1928] in *Ibid.*, p. 173. La vicenda è dettagliatamente ricostruita in CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., pp. 643-645.

protesta'), Volterra gli risponde in maniera tanto accorta politicamente quanto sostanzialmente sprezzante:

Ha soggiunto che le sue conosciutissime ed innegabili benemerenze patriottiche non gli avrebbero mai suggerito di mescolare argomenti riflettenti la Monarchia a considerazioni di carattere politico²¹.

Tralasciando la catena di angherie maggiori e minori a cui è sottoposto, il fatto di maggior rilievo è che la sua attività scientifica pubblica in Italia si riduce sempre di più, anche se svolge ancora un ruolo importante in vicende accademiche cruciali, come l'istituzione della cattedra di Fisica teorica a Roma e il successivo concorso che porta alla nomina di Enrico Fermi. Anche dopo il 1926, infatti, Volterra offre un sostegno importante al gruppo di fisica romano e a Orso Mario Corbino, grazie alla sua autorevolezza internazionale, che non viene meno²². Anzi, la sua attività all'estero aumenta man mano che la sua visibilità in Italia diminuisce. La comunità matematica francese infatti lo adotta e lo protegge, e Parigi (con l'*Institut Henri Poincaré* e il *Bureau International des Poids et Mesures*) diventa la sua sede operativa nella comunità scientifica internazionale²³. Qualche tentativo di impedirgli di recarsi in Francia, o di trattenerlo ingiustificatamente alla frontiera, nella speranza che l'età avanzata (ha ormai 69 anni) lo induca a rinunciare, viene abbandonato²⁴.

Il giuramento del 1931 si colloca in questa 'traiettoria dell'invisibilità'. Il figlio maggiore di Vito, l'illustre giurista Edoardo Volterra, ha ben descritto il degrado morale indotto dal fascismo nel mondo universitario, dapprima attraverso la costituzione nel 1926 dell'Accademia d'Italia, rimasta inattiva fino al 1929, cioè fino al momento in cui – dopo i Patti lateranensi – inizia la progressiva delegittimazione dell'Accademia dei Lincei, e in seguito attraverso l'introduzione del giuramento di fedeltà del 1931. Come scrivono Annarosa Gallo e Pierangelo Buongiorno, secondo Edoardo Volterra la riforma Gentile e poi l'istituzione dell'Accademia d'Italia diedero avvio

a un'inversione di tendenza nella condotta assunta dall'Università verso il regime, con una maggior disponibilità del mondo accademico ad aderire al fascismo, per conquistare posizioni e riconoscimenti, primo su tutti l'accesso ai ranghi della neocostituita Accademia d'Italia. Dall'altro lato, però, scriveva Volterra, «alcuni casi di persecuzione contro coloro che professavano idee scientifiche non conformi ai principii fascisti furono sufficienti a terrorizzare gli animi e a convincere i professori della necessità di conformarsi al nuovo regime».

²¹ ACS, MI, PS, Cat. A1, a. 1939, promemoria di Guido Leto al capo della polizia Arturo Bocchini, 8.3.1930, *Ibid.*, p. 177. Cfr. inoltre CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., pp. 650-651.

²² Cfr. GIOVANNI PAOLONI, *Vito Volterra and the International Board of Education: A Correspondence (1924-1930)*, in GIULIANA GEMELLI (ed.), *The "Unacceptables": American Foundations and Refugee Scholars between the Two Wars and After*, Bruxelles-New York, P. Lang, 2000, pp. 273-298, e CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., p. 639.

²³ Cfr. CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., pp. 637-674. Nei periodi trascorsi a Parigi, sempre più lunghi e frequenti, Volterra manteneva un attivo scambio di corrispondenze con alcuni colleghi, in particolare con Guido Castelnuovo e Tullio Levi Civita. Si vedano, a titolo di esempio, le lettere di Castelnuovo del 27.1.1929 e 19.2.1929 (ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 11, fasc. 262, nn. 71-72) e di Tullio Levi Civita del 3.2.1929 e 27.2.1929 (ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 29, fasc. 791, nn. 154-155), edite in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., pp. 174-177. Sulla corrispondenza fra Castelnuovo e Volterra, cfr. ERIKA LUCIANO, (a cura di), *Per portare colà la voce dell'Italia': Le lettere di Castelnuovo a Volterra*, Sesto San Giovanni, Mimesis, in corso di stampa (Materiali per la costruzione delle biografie di matematici italiani dall'Unità, vol. 6).

²⁴ Si vedano in proposito ACS, MI, PS, Cat. A1, a. 1939, fonogramma della Questura di Roma, 19.12.1928, e promemoria di Arturo Bocchini, non datato [ma 1929 o 1930], che riferisce fra l'altro l'intervento diretto di Mussolini nelle questioni riguardanti Volterra, editi in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., pp. 173 e 177.

Da qui l'introduzione del giuramento nel 1931 secondo il dettato gentiliano che, osservava Volterra nella sua memoria, «diede l'ultimo colpo ai dubbi che ancora pesavano sulle coscienze. Non si può negare che per il fascismo fu un successo psicologico assai importante. Col giuramento si costringevano i professori a compromettersi a favore del fascismo, a compiere un atto, sia pure formale, di adesione»²⁵.

Lo stesso Edoardo Volterra prese una decisione sofferta, prestando giuramento dopo averne a lungo discusso con la famiglia²⁶. Osservano ancora Gallo e Buongiorno:

Potendosi escludere motivazioni di natura economica e politica – che diversamente giocarono un ruolo in altre sofferte adesioni – è palese che ai Volterra, padre e figlio, non sfuggisse la più grave e immediata conseguenza di un rifiuto al giuramento da parte di Edoardo, ossia la perdita della cattedra e la fine prematura di una tanto promettente quanto già brillante carriera universitaria²⁷.

Va aggiunto che Edoardo Volterra ebbe successivamente a dire di considerare, *a posteriori*, un errore grave quella scelta. La formulazione della lettera inviata al rettore dell'università di Parma, redatta in accordo con Alessandro Levi²⁸, e la successiva trattativa con lo stesso rettore sulla trasmissione delle due lettere al ministro dell'Educazione nazionale Balbino Giuliano – che in realtà fu omessa dal rettore, che non voleva avere problemi – mostra come vi fossero diverse strategie per affrontare questo passo da parte di coloro che decidevano di giurare pur essendo antifascisti, e talora notoriamente antifascisti, come nel caso di Edoardo Volterra. Ne è testimonianza anche una lettera di Buonaiuti a Mario Carrara, nella quale il primo, che pure aveva rifiutato il giuramento adducendo, come Gaetano De Sanctis, ragioni di carattere etico, suggeriva al secondo di evitare il giuramento non con un atto di aperta opposizione politica, ma chiedendo invece il collocamento a riposo²⁹.

Il rifiuto del giuramento porterà all'uscita di Vito Volterra dall'università, ma il matematico continuerà a frequentare la biblioteca dell'Istituto di Fisica di via Panisperna nei periodi in cui si trova a Roma, fin quando nel 1939 non gli verrà proibito di accedervi, in seguito a un provvedimento del Ministero dell'educazione nazionale che vietava agli ebrei l'accesso alle biblioteche, e quindi anche a quelle universitarie³⁰. Il provvedimento di dispensa dal servizio dei professori che non avevano giurato fu assunto dal Consiglio dei ministri e comunicato dal rettore agli interessati. Nel caso di Volterra la comunicazione fu letta nel consiglio della facoltà di Scienze, senza che si proponesse di indirizzare un saluto al collega che pure vi aveva

²⁵ GALLO, BUONGIORNO, *Edoardo Volterra, il fascismo...*, 2020 cit., pp. 94-95.

²⁶ Ne parla Vito Volterra jr. in un'intervista rilasciata a Roberto Natalini (IAC/CNR), disponibile nel canale YouTube dell'Istituto (<https://www.youtube.com/watch?v=wqyqycMvxfg>). Cfr. inoltre GALLO, BUONGIORNO, *Edoardo Volterra, il fascismo...*, 2020 cit., p. 101.

²⁷ *Ibid.*, p. 104.

²⁸ *Ibid.*, pp. 101-105.

²⁹ Cfr. SMAUT, MC, Ernesto Buonaiuti a Mario Carrara, 14.12.1931, disponibile tra i documenti della mostra, a cura di Paola Novaria, «*Per incompatibilità con le generali direttive del Governo*». *L'Università italiana di fronte al giuramento del 1931* (<https://www.asut.unito.it/mostre/items/show/522>, verific. 7.10.2021).

³⁰ I provvedimenti vessatori delle leggi razziali si propagarono per estensione a vari rami della vita civile per i quali non erano esplicitamente previsti nella normativa del 1938, e tra questi alle varie categorie di biblioteche. Attraverso la notifica di circolari il Ministero tentò per via amministrativa di impedire agli ebrei di accedere alle biblioteche: le strategie messe in atto da molti bibliotecari per aggirare i divieti si basavano in genere sull'impossibilità di accertare l'appartenenza ebraica, che non era annotata in alcuni tipi di documenti di identità (cfr. ANTONELLA TROMBONE, *Teresa Motta. Una bibliotecaria e "un anno di vicende memorabili"*, Rionero in Vulture, CalicEditori, 2020, pp. 80-85, e bibliografia ivi citata). Il rettore De Francisci ribadì il divieto nel 1939 con uno specifico decreto rettorale (cfr. GALLO, BUONGIORNO, *Edoardo Volterra, il fascismo...*, 2020 cit., p. 117), e nel caso di Volterra l'appartenenza ebraica non poteva essere ignorata.

insegnato per più di trent'anni, e per diciassette ne era stato preside: il comportamento della Facoltà rispondeva evidentemente a una disposizione dall'alto che nessuno riteneva di poter violare.

Diversamente si comportò Gentile, che poteva permetterselo, nel consiglio della facoltà di Lettere e filosofia, proponendo lui stesso di indirizzare un saluto ai tre colleghi dispensati dal servizio, due dei quali – specificò – erano suoi amici. Lo racconta con la maliziosa leggerezza di un antieroe per vocazione Giorgio Levi Della Vida³¹. Ad Alfonso Nallino, che aveva ottimi rapporti con Gentile e con lui, e gli aveva riferito l'andamento del consiglio di facoltà, Levi Della Vida rispose che «quelle di Gentile erano lacrime di cocodrillo»³². Nei suoi ricordi autobiografici aggiunge:

Ripensandoci su, mi accorgo di essere stato cattivo: erano sì lacrime di cocodrillo, ma di un *buon* cocodrillo [corsivo di Levi Della Vida], di un cocodrillo al quale veramente dispiaceva che l'inesorabile processo dialettico della storia lo avesse costretto a mangiare le sue vittime, e ora piangeva su di loro in assoluta sincerità di cuore³³.

Levi Della Vida è probabilmente il più giovane fra i docenti che rifiutarono il giuramento, e lo fece passando sopra sia alle ragioni di carriera sia a quelle economiche³⁴. La sua testimonianza, come si vedrà, fornisce importanti elementi di contesto anche per quel che riguarda il caso di Vito Volterra.

Nel 1933 anche per i soci delle accademie viene introdotto l'obbligo di prestare un giuramento di fedeltà al regime, analogo a quello imposto due anni prima ai docenti universitari. Negli stessi mesi, in seguito alla morte di Vittorio Scialoja, l'Accademia dei Lincei è commissariata, e successivamente ne verrà riformato lo Statuto. È nominato commissario dell'Accademia l'italianista Vittorio Rossi, socio della Classe di scienze morali, che indirizza anche a Volterra, come agli altri soci, l'invito a prestare giuramento. Stavolta, a giudicare dalla documentazione disponibile, il suo rifiuto non è espresso con una missiva esplicita, come era avvenuto nel 1931: si limita a non rispondere. Trattandosi di Volterra, non può essere una manifestazione di maleducazione. Quel *'fin de non recevoir'* è piuttosto il coerente seguito del "Sono note le mie idee politiche" di due anni prima: perché un uomo che nel 1931 aveva rinunciato alla cattedra per non giurare, avrebbe dovuto smentire se stesso nel 1933?

Volterra è perciò dichiarato decaduto da varie accademie italiane, tra cui i Lincei, la Società reale di Napoli, la Società dei XL, e l'Accademia delle Scienze di Torino. Vittorio Rossi compie però dai Lincei un atto riprovevole: lo sollecita. Perché insistere sollecitando una risposta, se non per cercare di umiliarlo nuovamente? L'Istituto Lombardo, e altri sodalizi di cui Volterra era parimenti socio, non gli chiederanno invece di giurare, e non segnaleranno quindi il suo nome come socio che ha rifiutato il giuramento, il che consentirà di mantenerlo nell'elenco dei

³¹ GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Fantasmî ritrovati*, a cura di MARIA GIULIA AMADASI GUZZO, FULVIO TESSITORE, Napoli, Liguori, 2004², p. 170: la seconda edizione di questo scritto autobiografico, pubblicato dallo stesso Levi Della Vida nel 1966 a Venezia, presso Neri Pozza, è arricchita da uno scritto di Fulvio Tessitore su *Giorgio Levi Della Vida memorialista* e da un ricordo della nipote Maria Giulia Amadasi Guzzo. Dei rapporti tra Gentile e Levi Della Vida vedi in questo fascicolo l'articolo di BRUNA SORAVIA, *Il percorso politico di Giorgio Levi Della Vida, dall'impresa libica al rifiuto del giuramento, 1911-1931*, pp.177-196, in particolare alle pp. 187-191.

³² LEVI DELLA VIDA, *Fantasmî...*, 2004 cit., pp. 170-171, dove è anche pubblicato il brano citato *infra*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. SORAVIA, *Il percorso politico...*, 2021 cit., pp. 189-190.

soci fino al 1938, quando dovranno dichiararlo decaduto in quanto ebreo³⁵. Una svista? Impossibile dirlo in base alla documentazione disponibile. Volterra è comunque pienamente consapevole della ‘strategia dell’invisibilità’ ai suoi danni, e nel 1934 scrive al suo corrispondente americano George Ellery Hale:

si vous ne verrez plus mon nom parmi les membres de l’Académie des Lincei ne pensez pas que je suis mort! ³⁶

La legge del 1933, inoltre, non potendo introdurre l’obbligo del giuramento per i soci stranieri, stabilisce la necessità della loro conferma da parte del ministro dell’Educazione nazionale³⁷. Hale, che è socio straniero della Società dei XL, non verrà confermato ...

Nel 1937 Volterra viene nominato socio della Pontificia Accademia delle Scienze. Padre Agostino Gemelli, che è incaricato da Pio XI, papa Ratti, della trasformazione della Pontificia accademia dei nuovi Lincei in Pontificia accademia delle scienze, è l’artefice – con Tullio Levi Civita – della nomina di Volterra. Nel 1939 Mussolini rifiuterà la nomina di Gemelli ad accademico d’Italia, propostagli da Roberto Farinacci³⁸. A parere di chi scrive, le due cose sono collegate. Nel 1939 Pio XII, papa Pacelli, succede a papa Ratti, ma su Volterra non cambia linea. Se ne ha conferma anche dai fonogrammi della questura di Roma che nell’ottobre 1940 si susseguono descrivendo il funerale di Volterra. Il feretro, prima di essere portato alla sepoltura nel cimitero di Ariccia, compie un irrituale passaggio nella chiesa di Santa Maria in Via. Poiché Volterra non si è convertito al cattolicesimo *in articulo mortis*, e non vi è da impartire una benedizione alla salma, la sosta a Santa Maria in Via non può che essere un silenzioso saluto delle autorità ecclesiastiche, un segnale politico. Ne è ulteriore conferma la commemorazione di Volterra tenuta da Carlo Somigliana presso la Pontificia accademia delle scienze, in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico 1941³⁹.

Meritano inoltre di essere citati gli atti di coraggio compiuti dai colleghi e amici che in qualche modo ricordano comunque il grande matematico scomparso, in Italia e nella Francia occupata dai nazisti, dove era rischioso commemorare un matematico antifascista ed ebreo. L’*Académie des Sciences* di Parigi lo fa il 21 ottobre 1940⁴⁰. All’inizio del 1941 il *Bollettino di*

³⁵ Cfr. CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., p. 660; gli altri sodalizi che mantennero Volterra nell’elenco dei soci fino al 1938 furono l’Istituto marchigiano di scienze, lettere e arti, la Società italiana di Fisica, l’Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna, l’Unione matematica italiana, l’Accademia di scienze e lettere di Genova, la Società astronomica italiana, l’Accademia di scienze, lettere e arti di Modena, il Circolo matematico di Palermo, la Società italiana per il progresso delle scienze.

³⁶ *California Institute of Technology, Archives and Special Collections*, George Ellery Hale Papers 10142-MS, box 41, folder 17 “Vito Volterra 1909-1934”.

³⁷ La riforma degli statuti accademici per decreto governativo era prevista dal R.D.L. del 21.9.1933 n. 1333, e lo statuto fascista dei XL fu imposto col R.D.L. del 16.10.1934 n. 2227 (la conferma dei soci stranieri dall’art. 8). Cfr. GIUSEPPE PENSO, *Scienziati italiani e Unità d’Italia. Storia dell’Accademia Nazionale dei XL*, Roma, Bardi Editore, 1978, pp. 388-398, e GIOVANNI PAOLONI, *La Fenice repubblicana. L’Accademia dei XL dal dopoguerra al XXI secolo*, Roma, Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, 2018, pp. 15-16 e nota 21.

³⁸ ACS, *Segreteria particolare del Duce Carteggio riservato (1922-1943)*, fasc. 154/R. Mussolini annota sulla lettera di Farinacci «No. Non è ancora maturo». Su Agostino Gemelli e l’università Cattolica, cfr. MARIA BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003. Sulle vicende del giuramento e dei docenti che ebbero la possibilità di evitarlo con il trasferimento all’università Cattolica (in particolare Mario Rotondi), *ibid.*, p. 320, 327-328, 338-340; GOETZ, *Il giuramento...*, 2000 cit., pp. 40-41, 46-47.

³⁹ CARLO SOMIGLIANA, *Vito Volterra*, «Acta Pontificiae Academiae Scientiarum», vol. 6, 1942, pp. 57-85.

⁴⁰ ÉMILE PICARD, *M. Vito Volterra*, «Mémoires et Communications, Comptes rendus hebdomadaires des séances de l’Académie des sciences», 211 (16), juillet-décembre 1940, pp. 309-312. Cfr. inoltre CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., p. 667. Nel testo di Picard non si faceva menzione, per ovvie ragioni, dell’antifascismo di Volterra e del suo essere ebreo.

Matematica diretto da Alberto Conti dedica anch'esso a Volterra un breve necrologio: avrebbe dovuto essere più lungo - scrive Gino Loria alla vedova Virginia - ma di più non si è potuto fare per non toccare 'certi tasti' troppo sensibili⁴¹. Lo stesso Loria farà poi da tramite alla fine del 1941 fra Virginia e lo storico della scienza Aldo Mieli, rifugiato in Argentina, per una pubblicazione, non firmata, nella rivista «Archeion»⁴². Sempre nel 1941 il direttore del *Bureau international des Poids et Mesures*, Albert Pérard, pubblica nei *Cahiers de Physique* un necrologio in cui ricorda lo stretto legame di Volterra con la Francia⁴³. Alla fine del 1940 una breve notizia viene pubblicata nella rivista svizzera *L'Enseignement Mathématique*⁴⁴. Non aveva ovviamente limitazioni di opportunità politica la *Royal Society*, che nello stesso 1941 pubblica un necrologio in cui accanto al contributo scientifico e ai riconoscimenti accademici era menzionata anche la persecuzione politica e razziale di cui Volterra era stato oggetto⁴⁵.

Nel 1946, Guido Castelnuovo, presidente della ricostituita Accademia dei Lincei, inaugurerà il primo anno della stagione repubblicana con una commemorazione di Volterra. Allora tutto bene? Non proprio ... Quando nel 1960, in occasione del centenario della nascita, Volterra è commemorato in un incontro organizzato presso l'Accademia dei Lincei, tra i ricordi personali e le relazioni sull'importanza del suo lavoro scientifico, nessuno menzionerà il ruolo relevantissimo di Volterra nella politica scientifica italiana e nella sua organizzazione. Volterra era stato abbandonato da una parte dei suoi colleghi, che si erano accordati alla 'strategia dell'invisibilità', e che non amavano sentirlo ricordare.

Non si può fare a meno, qui, di citare ancora una volta quanto scrive nelle sue memorie Levi Della Vida, a proposito dell'inespresso imbarazzo che provocavano nei colleghi, semplicemente con la loro presenza nell'università, i pochissimi che non avevano giurato, erano sopravvissuti al fascismo, ed erano stati reintegrati:

L'atteggiamento non conformista che avevo avuto il torto di assumere non mi aveva acquistato simpatia presso i miei colleghi: non presso quelli rimasti fascisti che naturalmente mi condannavano, e nemmeno presso quelli che erano stati segretamente avversi al Regime, ai quali forse la mia presenza rammentava qualcosa che avrebbero voluto fare e non avevano fatto⁴⁶.

Lo stesso Levi Della Vida rivendicava quindi orgogliosamente di non voler essere confuso, lui che era uscito dall'università nel 1931 per aver rifiutato il giuramento, con quanti ne erano stati invece espulsi nel 1938 a seguito delle leggi razziali:

Per colmo di disavventura, la promulgazione delle leggi antiebraiche che nell'autunno del 1938 aveva estromesso dall'insegnamento un numero rilevante di professori ebrei finì coll'annegare il

⁴¹ Cfr. ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 30, fasc. 816, n. 69, G. Loria a V. Volterra, in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., p. 233. Il breve ricordo era firmato La Direzione [cioè ALBERTO CONTI], V. Volterra, «Il Bollettino di Matematica», XXXVII, 1941, p. VIII.

⁴² [GINO LORIA], *Matériaux pour une biographie du Mathématicien Vito Volterra*, «Archeion», XXIII, 1941, pp. 325-359. Cfr. anche ANL, AV, s. 1.1, Corr. persone, b. 30, fasc. 816, n. 70, G. Loria a Virginia Volterra, in PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit., p. 235. Loria era stato l'intermediario fra Conti e Virginia per i materiali necessari ai necrologi.

⁴³ ALBERT PÉRARD, *Vito Volterra, 1860-1940: Necrologie*, «Cahiers de Physique» 1941, 3, pp. 51-58. Cfr. anche CAPRISTO, *Volterra, Fascism, and France...*, 2015 cit., p. 667.

⁴⁴ ROLIN WAVRE, *Chronique, Vito Volterra (1860-1940)*, «L'Enseignement Mathématique», 38, 1939-40, p. 347-348.

⁴⁵ EDMUND WHITTAKER, *Vito Volterra 1860-1940*, «Obituary Notices of Fellows of the Royal Society», 3, 1941, pp. 691-729 (rist. GOODSTEIN, *The Volterra Chronicles...*, 2007 cit., pp. 205-245): la parte politica del necrologio è alle pp. 716-717.

⁴⁶ LEVI DELLA VIDA, *Fantasm...*, 2004 cit., p. 167.

mio caso nel loro, tanto più notorio e più lacrimevole; così che i più credettero e credono che io abbia perduto il posto a causa del mio sangue e non delle mie idee: non soltanto la giovane generazione ‘che non ha conosciuto Giuseppe’, ma anche molti i quali, contemporanei e partecipi degli eventi, li hanno peraltro dimenticati. Che l’esser messo in quella compagnia non mi riesca troppo gradito non dovrebbe apparire strano a chi rifletta che tra coloro che persero la cattedra per motivi ‘razziali’ ve n’era più d’uno che fin dalla prima ora e fino all’ultima aveva militato con entusiasmo e devozione sotto l’insegna del littorio. (...) Confesso che vedermi messo in un fascio con loro (il vocabolo è qui appropriato quanto mai) mi fa provare un certo senso di disagio⁴⁷.

Secondo la testimonianza dei nipoti di Volterra, alla commemorazione del 1960 assisteva anche Francesco Severi, che dopo essere stato firmatario del manifesto Croce fu uno degli ispiratori di Gentile nella vicenda del giuramento. La vedova di Volterra, che assisteva alla cerimonia, quando alla fine gli intervenuti si recarono a salutarla si rifiutò di avere contatti con Severi, voltandosi ostentatamente dall’altra parte⁴⁸. Il significato di quell’atto può essere chiarito dalla testimonianza su Severi offerta, ancora una volta, da Levi Della Vida:

Francesco Severi, grandissimo matematico ed energico uomo d’azione, [era] molto legato a Gentile benché avesse fama di antifascista. Mi sia concesso rammentare di passata che non molti anni più tardi il suo antifascismo non seppe resistere alla seduzione dell’Accademia d’Italia, e poiché un primo fallo se ne porta dietro facilmente un secondo, e un terzo, si mutò in adesione entusiastica al Regime. Caduto il quale Severi, dopo aver corso pericolo di linciaggio nella nativa Arezzo, sentì irresistibile il richiamo della grazia (...) e da allora in poi scrisse articoli e fece conferenze per mostrare che la matematica e la fisica forniscono la prova incontrovertibile dell’esistenza di Dio⁴⁹.

La personalità di Volterra emerge invece a tutto tondo nelle celebrazioni del 1990, in occasione del cinquantenario della morte. Cosa era cambiato? Fondamentalmente due cose. Nei trent’anni intercorsi molti di quegli ex colleghi erano scomparsi, e le sensibilità erano cambiate. Inoltre, nel marzo 1981 gli eredi avevano donato all’Accademia dei Lincei l’archivio Volterra, che è oggi una fonte di rilievo internazionale per gli storici della scienza. La mostra allestita nel 1990 era accompagnata da un catalogo, con l’edizione di un’ampia scelta di corrispondenze, dalle quali emerge – insieme a molte altre cose – anche l’importanza del Volterra istituzionale e politico⁵⁰.

E poiché si parla di giuramenti, si potrebbe concludere ricordando un grande uomo di scienza torinese, Gian Carlo Wick, figlio della scrittrice antifascista Barbara Allason, il quale nel novembre 1950 rifiutò di giurare fedeltà al governo degli Stati Uniti, come prescritto da una legge del periodo maccartista. Fu perciò licenziato dall’università di Berkeley, che era pubblica, per essere poco dopo assunto dal Carnegie Institute of Technology. Con queste parole raccontava di quella vicenda a Luigi Radicati:

⁴⁷ *Ibid.*, vi, pp. 167-168.

⁴⁸ La testimonianza dei familiari, e in particolare di Giovanni Volterra, si può vedere nelle parti finali del video dedicato a Vito Volterra, realizzato dalla Cooperativa La Limonaia, ora disponibile sul sito web del Villino Volterra di Ariccia (<https://www.villinovolterra.it/#>).

⁴⁹ LEVI DELLA VIDA, *Fantasm...*, 2004 cit., p. 154. Severi era stato nominato da Gentile rettore dell’università di Roma poco dopo il varo della sua riforma universitaria e ricopriva tale incarico quando Levi Della Vida fu aggredito da una squadra fascista nel 1924.

⁵⁰ PAOLONI, *Vito Volterra...*, 1990 cit.

Ero stato costretto a prestare un giuramento in Italia per sopravvivere, e me ne ero pentito: non avrei mai potuto ripetere un atto che ripugnava ai miei principi liberali⁵¹.

Pervenuto in redazione il 15 settembre 2021

BIBLIOGRAFIA

- AMADASI GUZZO MARIA GIULIA, TESSITORE FULVIO (a cura di), *Levi Della Vida Giorgio. Fantasmi ritrovati*, Napoli, Liguori, 2004².
- BOATTI GIORGIO, *Preferirei di no: le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.
- CAPRISTO ANNALISA, *Volterra, Fascism, and France*, «Science in Context», 28 (2015), pp. 637–674.
- [CONTI ALBERTO], *V. Volterra*, «Il Bollettino di Matematica», XXXVII, 1941, p. VIII
- GALLO ANNAROSA, BUONGIORNO PIERANGELO, *Edoardo Volterra, il fascismo e le leggi razziali*, in A. Pagliara (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali...*, 2020 cit., pp. 93-123.
- GEMELLI GIULIANA (ed.), *The “Unacceptables”: American Foundations and Refugee Scholars between the Two Wars and After*, Bruxelles-New York, P. Lang, 2000.
- GOETZ HELMUT, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.
- GOODSTEIN JUDITH R., *The Volterra Chronicles. The Life and Times of an Extraordinary Mathematician 1860-1940*, Providence, American Mathematical Society – London Mathematical Society, 2007.
- GUERRAGGIO ANGELO, PAOLONI GIOVANNI, *Vito Volterra*, Roma, Muzzio, 2008.
- [LORIA GINO], *Matériaux pour une biographie du Mathématicien Vito Volterra*, «Archeion», XXIII, 1941, pp. 325-359.
- LUCIANO ERIKA, (a cura di), *‘Per portare colà la voce dell’Italia’: Le lettere di Castelnuovo a Volterra*, Sesto San Giovanni, Mimesis, Materiali per la costruzione delle biografie di matematici italiani dall’Unità, vol. 6, in cs. 2022.
- PAGLIARA ALESSANDRO (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali. Atti del Convegno in occasione dell’ottantesimo anniversario del Regio Decreto Legge n. 1779. (Università di Parma, 28 novembre 2018)*, Parma, Athenaeum Edizioni Universitarie, 2020.
- PAOLONI GIOVANNI (a cura di), *Vito Volterra e il suo tempo (1860-1940). Mostra storico-documentaria. Catalogo*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1990.
- PAOLONI GIOVANNI, *Vito Volterra and the International Board of Education: A Correspondence (1924–1930)*, in G. GEMELLI (ed.), *The “Unacceptables”: American Foundations...*, 2000 cit., pp. 273-298.
- PAOLONI GIOVANNI, *La Fenice repubblicana. L’Accademia dei XL dal dopoguerra al XXI secolo*, Roma, Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, 2018.
- PAOLONI GIOVANNI, *Volterra, Vito*, DBI, vol. 100, 2020.
- PENSO GIUSEPPE, *Scienziati italiani e Unità d’Italia. Storia dell’Accademia Nazionale dei XL*, Roma, Bardi Editore, 1978.
- PÉRARD ALBERT, *Vito Volterra, 1860–1940: Necrologie*, «Cahiers de Physique» 1941, 3, pp. 51-58.
- PICARD ÉMILE, *M. Vito Volterra*, «Mémoires et Communications, Comptes rendus hebdomadaires des séances de l’Académie des sciences», t. 211 (16), juillet-décembre 1940, p. 309-312.

⁵¹ LUIGI A. RADICATI DI BROZOLO, *Gian Carlo Wick*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», Cl. SFMN, Rend., s. IX, vol. IV – Suppl., 1993, pp. 93-100, in part. pp. 97-98.

* Questo contributo deve molto a quanti hanno voluto condividere ricordi, suggerimenti e riflessioni. Tra i discendenti di Vito Volterra: Enrico, Giovanni, Virginia, e Vito jr. Volterra; Cecilia e Lidia Valli. Tra i colleghi: Maria Giulia Amadasi Guzzo, Erika Luciano, Clara Silvia Roero, Claudia Rotondi, Rossana Tazzioli. La responsabilità dei contenuti resta comunque interamente dell’autore.

RADICATI DI BROZOLO LUIGI A., *Gian Carlo Wick*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», Cl. Scienze FMN, Rendiconti, s. IX, vol. IV Suppl., 1993, pp. 93-100.

ROMANELLI RAFFAELE, *I cento volumi del Dizionario biografico*, disponibile sul sito https://www.treccani.it/enciclopedia/i-cento-volumi-del-dizionario-biografico_%28Dizionario-Biografico%29/.

SOMIGLIANA CARLO, *Vito Volterra*, «Acta Pontificiae Academiae Scientiarum», vol. 6, 1942, pp. 57-85.

TROMBONE ANTONELLA, *Teresa Motta. Una bibliotecaria e "un anno di vicende memorabili"*, Rionero in Vulture, CalicEditori, 2020.

TURI GABRIELE, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia (1926-1944)*, Roma, Viella, 2016.

WAVRE ROLIN, *Chronique, Vito Volterra (1860-1940)*, «L'Enseignement Mathématique», 38, 1939-40, p. 347-348.

WHITTAKER EDMUND, *Vito Volterra 1860-1940*, «Obituary Notices of Fellows of the Royal Society», 3, 1941, pp. 691-729.



Fig. 26. Vito Volterra e Tullio Levi Civita negli anni Trenta.